

Intervista a Suor Susana Felice Superiora Generale delle Figlie della Croce

1) Suor Maria Laura diceva «È bello essere Figlie della Croce» e «portiamo il bel nome di Figlie della Croce». Quasi sempre si firmava per esteso: suor Maria Laura, Figlia della Croce. Può aiutarci a capire chi sono le Figlie della Croce? Qual è la vostra storia? Chi sono i vostri fondatori? Quali sono il vostro carisma e la vostra missione? Dove siete presenti nel mondo?

Noi, Figlie della Croce, siamo donne consacrate a servizio dell'amore e della vita e lo siamo perché ci siamo innamorate di Gesù e del suo Vangelo. Abbiamo riconosciuto la sua chiamata a seguirlo e abbiamo scelto l'Istituto delle Figlie della Croce per realizzare pienamente la nostra vocazione battesimale, in comunità e nella Chiesa.

Noi, Figlie della Croce, vogliamo ripresentare la vita di nostro Signore Gesù Cristo e la semplicità del suo Vangelo e per questo ci impegniamo al servizio di Dio e dei poveri con ogni specie di opere buone.

La Congregazione è nata in Francia, direi per volontà di Dio, perché i nostri fondatori non avrebbero mai voluto fondare una Congregazione. Volevano solo mettersi al servizio dei poveri del loro tempo. Un'epoca dura, segnata dalla Rivoluzione Francese, epoca di importante cambio a livello sociale, politico ed ecclesiale.

Il nostro fondatore, Andrea Uberto Fournet, (Sant'Andrea Uberto Fournet) era un sacerdote della diocesi di Poitiers, comodamente sistemato nel suo ministero. fino a quando l'interrogativo di un povero gli fece capire l'incoerenza di una vita che era "politicamente e moralmente corretta, ma tiepida e lontana dalle esigenze del Vangelo". L'incontro con questo povero segnò una profonda conversione nella sua vita sacerdotale e pastorale. Perseguitato poi durante la Rivoluzione, andò in esilio in Spagna, ma decise di tornare, mettendo a rischio la sua vita, per accompagnare il suo popolo, i suoi parrocchiani. Era preoccupato per il fatto che la fede si perdeva nelle campagne e cercava in tutti i modi di evangelizzare, di catechizzare... e per questo, più volte ha messo a rischio la sua vita.

La fondatrice, Giovanna Elisabetta (Santa Giovanna Elisabetta) era una giovane nobile con forti radici familiari cristiane; fin da bambina, ammirava quelle che lei chiamava "le amiche di Gesù", alcune suore che spesso frequentavano la casa di famiglia. Il suo desiderio era di consacrarsi a Dio, ma la Rivoluzione aveva disperso le Congregazioni e la vita religiosa non esisteva più.

Sapendo che padre Andrea celebrava clandestinamente la messa nei fienili, una sera corse il rischio di andare a incontrarlo. Dopo anni e anni senza Eucaristia, senza Confessione, decise di esprimere ad Andrea Uberto il suo desiderio di consacrarsi a Dio.

Quell'incontro in un'Eucaristia, di notte, in piena persecuzione, è il seme della nostra Congregazione che nasce dal desiderio di un pastore che, ostacolato nel suo ministero, cerca cammini nuovi per continuare ad annunciare il Vangelo e avvicinare Dio alla gente e dal desiderio di una giovane donna di donarsi a Dio. In seguito a questo incontro, Giovanna Elisabetta, guidata da Padre Andrea, comincia a riunire i bambini nella sua casa per fare catechesi, a invitare la gente a riunirsi per pregare, e inizia con altre giovani a visitare i malati, a raccogliere i bambini orfani ... Padre Andrea osa affidare una parte del suo ministero a una giovane e così, a poco a poco, altre giovani si uniscono e si forma un gruppo. Nel febbraio del 1807 tutte si consacrano a Dio i voti religiosi.

Veramente Giovanna Elisabetta sognava una vita religiosa contemplativa e infatti andò in un monastero per formarsi alla vita religiosa, ma pochi mesi dopo, padre Andrea le scrisse una lettera dicendole: "Cosa fai in un luogo di pace quando qui ci sono tanti bambini abbandonati, tanti malati che muoiono da soli, tanti poveri? Affrettati a venire qui: Dio ti chiama alla lotta!".

Giovanna Elisabetta coglie in queste parole la volontà di Dio e lascia il monastero per consacrare la sua vita a "insegnare e guarire i piccoli e i poveri".

Siamo nate come Congregazione in un periodo segnato dalla croce. Siamo le Figlie della Croce e Maria Laura amava dire: "La Croce è nostra madre". La Croce genera vita! e noi lo sperimentiamo ed è questo che vogliamo trasmettere, questo è il messaggio centrale del Vangelo: la vita è più forte di ogni morte!

Oggi, 350 suore in 60 piccole comunità sparse in Francia, Italia, Spagna, Canada, Argentina, Brasile, Costa d'Avorio, Burkina Faso e Thailandia, con la semplicità della nostra vita, vogliamo continuare ad essere al fianco dei crocifissi di oggi perché possano sperimentare, attraverso noi, la vicinanza e l'amore di Dio e scoprire la vita nuova a cui la Croce vuole e può aprirci.

2) Facciamo una digressione, apriamo una parentesi sull'attualità. Le vostre comunità operano in contesti messi a durissima prova dalla pandemia. Penso soprattutto al Brasile e qui in Europa abbiamo conosciuto tempi molto difficili. L'Africa è quasi dimenticata e quando si parla di Asia ci si limita alla Cina. Le vostre consorelle come stanno affrontando la situazione insieme alle comunità nelle quali sono inserite?

Fedeli al nostro carisma, siamo inviate in priorità ai più poveri e in modo semplice e creativo, insieme ad altri: parrocchie, diocesi, associazioni religiose o civili, cerchiamo sempre di rispondere ai bisogni concreti, lì dove siamo. Questa pandemia di Covid la affrontiamo e la soffriamo come tutti gli altri. Credo che tutte le comunità si siano sentite interpellate: come essere più coerenti, più radicali, come risvegliare la consapevolezza che ci sono cambiamenti importanti da mettere in atto?

Credo che le suore nelle comunità abbiano fatto, durante questa pandemia, quello che hanno sempre fatto: pregare, vivere la solidarietà, essere creative nell'insegnare e nel curare. Questo è un tempo speciale per insegnare a vivere con speranza anche in mezzo alle incertezze e per prendersi cura dei più vulnerabili anche condividendo la loro stessa vulnerabilità.

Il Centro per malati mentali in Costa d'Avorio ha continuato a funzionare, il sostegno scolastico e la cura dei rifugiati in Burkina, insieme alla Caritas, hanno proseguito grazie alla solidarietà della Famiglia Figlie della Croce; tutte le scuole si sono reinventate per continuare ad accompagnare i bambini in classi virtuali; l'ascolto dei giovani è diventato più necessario e più forte, la distribuzione di cibo nei quartieri emarginati in Argentina, il sostegno al personale delle nostre case di riposo in Francia...

Questa pandemia ha rivelato molte altre pandemie molto più silenziose e durature: quella della fame, dell'ingiustizia sociale, della violenza di genere, della crisi del non senso... Noi suore vediamo queste pandemie, le tocchiamo e le accompagniamo quotidianamente. Per questo dico che abbiamo fatto quello che facciamo sempre: essere lì, al fianco della gente!

3) Chi sono, oggi, le Figlie della Croce? Che cosa significa, per la vostra famiglia religiosa, il riconoscimento di santità di suor Maria Laura? In che modo la testimonianza del suo martirio diventa il «Chicco che porta frutto» per il vostro carisma, la vostra opera di evangelizzazione e il vostro impegno pastorale in mezzo alla gente?

Sento che il riconoscimento del martirio della nostra sorella è una conferma del valore della vita consacrata e dell'attualità del nostro carisma. Sento che la Chiesa ci conferma nella nostra vocazione e nel nostro sforzo di rispondere ad essa, di viverla. La dottoressa Consolini ha spiegato bene, l'altro giorno, che il martirio non si improvvisa, che è la logica conseguenza di una vita. Il martirio di Maria Laura è la logica conseguenza di una scelta di vita presa sul serio.

Sento che la Chiesa ci sta dicendo: "Coraggio! Non esitate, prendete sul serio il vostro cammino; perseverate, siate fedeli perché il vostro cammino è valido ed è necessario questo cammino di donazione di sé, senza spettacolarità e senza limiti, nel quotidiano, nel semplice, in ciò che è possibile per me qui e ora e senza scuse".

Questo riconoscimento da parte della Chiesa ci riempie di gioia perché conferma la nostra scelta. Le Figlie della Croce vogliono "ripresentare la vita di nostro Signore Gesù". Rendere presente Gesù. Gesù *"passò facendo del bene"*; Maria Laura passò la sua vita facendo del bene e facendo bene quello che doveva fare ogni giorno. La santità è possibile per tutti. Questa santità semplice, quotidiana, ordinaria.

Un'altra cosa ci dice Maria Laura: i santi, i beati sono felici. Si può essere felici semplicemente facendo del bene!

La beatificazione di Maria Laura ci impegna a vivere questo nel mondo di oggi.

4) Lei ha conosciuto suor Maria Laura? Come Figlie della Croce in che modo reagiste alla sua morte? A lei, personalmente, cosa la colpisce della storia e della persona di suor Maria Laura?

Io non ho conosciuto personalmente Maria Laura. Nel 2000 ero in Congregazione solo da 2 anni ed essendo Argentina non conoscevo le suore di altri Paesi.

La mia reazione, come credo quella di tutte le suore, è stata, prima di tutto lo sconcerto: "Come può accadere una cosa del genere?" Sconcerto e dolore per aver perso una sorella e in tali circostanze!

Quando ho saputo cosa era realmente successo, il mio smarrimento si è trasformato in me in comprensione. La nostra Fondatrice davanti a chi aveva commesso errori nella vita, diceva: *"Io, senza la grazia di Dio, farei cose anche peggiori"*. E il dolore divenne più intenso perché, oltre al dolore di perdere una sorella, c'era il dolore di pensare alla durezza di ciò che queste giovani potevano aver vissuto, consapevoli o meno della gravità della loro azione. E come potessero soffrire anche le loro famiglie. Questa è stata la mia reazione: sconcerto, dolore, comprensione, maggior dolore e profondo rispetto per le quattro vittime.

In seguito, direi che per me, la vita e la morte di Maria Laura mi hanno aiutato a capire la mia vocazione di Figlia della Croce.

La sua morte, quando abbiamo conosciuto tutto il contesto, mi ha interrogato profondamente: "Io che ho consacrato la mia vita a Dio e ai fratelli, sono veramente capace di dare la mia vita? Fino a che punto sono capace di dare la mia vita per seguire Gesù e per essere e amare come

Lui?" ... in quel tempo capii tutto quello che avevano cercato di spiegarmi nel noviziato: il senso profondo della vita consacrata.

E poi, la sua vita mi ha insegnato cosa significa essere una Figlia della Croce: ascoltando le sorelle che l'hanno conosciuta, ciò che mi colpisce è quando la ricordano come una persona quasi "insignificante". ed è strano... la sua "insignificanza" colpiva!... trovo una bellezza in questo: quando qualcuno non si fa notare, si nota! ... Dio innalza gli umili... questo mi è confermato dalla vita di Maria Laura. E mi interpella in un mondo dove "apparire", "essere visti"... la visibilità sembra indispensabile per esistere.

Quante esistenze non vediamo! Quanti esseri umani ignorati, quanti poveri invisibili del mondo! La pandemia ci ha rivelato che cosa o chi sono coloro che sostengono la vita (...tutte quelle persone di seconda o terza, quarta categoria del mercato del lavoro). Maria Laura ha scelto di essere "il grano che muore", il "lievito nella pasta". Questo è vivere il Vangelo come Figlia della Croce ed è così che si annuncia il Vangelo, la buona notizia della Croce: chi si abbassa per amore sarà esaltato da Dio Padre, come ha fatto con Gesù, gli darà vita in abbondanza e vita eterna. Vivere e proclamare con la mia vita, come una sorella in mezzo ai fratelli, povera in mezzo ai poveri, fragile in mezzo ai fragili... questo è essere una Figlia della Croce e questo rivela la forza e la gloria di Dio.

Con la sua vita e con la sua morte, Maria Laura è stata per me una vera formatrice.

5) Suor Mainetti aveva una grandissima attenzione per i giovani. Nei suoi scritti si coglie la preoccupazione per le nuove generazioni spesso sole, disorientate, senza punti di riferimento. Una vera e propria sfida educativa ancora oggi quanto mai attuale, a partire dalle nuove criticità scaturite dalla pandemia. Il vostro è un punto di osservazione molto ampio: la vostra presenza in diversi luoghi del mondo vi permette di avere un orizzonte largo, rispetto a risorse e criticità dei giovani. Come affrontare, oggi, il tema della sfida educativa delle giovani generazioni?

Non so come sarà il mondo di domani... è difficile dire "per cosa dobbiamo educare", per quale mondo? Per quali conoscenze?

Ascoltando le esortazioni di Papa Francesco, direi che per rispondere alle necessità e ai desideri del nostro mondo in crisi e ferito, dobbiamo educare all'alleanza, alla conversione ecologica e integrale, al dialogo, alla sinodalità, al sogno comune...

Nessuno si salva da solo e nessuno può essere felice da solo.

Ebbene, non so "per che cosa" dobbiamo educare; ma sono convinta "a partire da che cosa" dobbiamo educare. Dobbiamo educare a partire da

una spiritualità autentica, dal porre domande profonde, Che cosa mi fa vivere? Che cosa mi aiuta a discernere? Che cosa mi porta a scegliere? Interiorità, riflessione, discernimento per scegliere l'essenziale: Educare a partire dal principio del valore irrinunciabile della vita e della dignità umana.

E poi credere nelle giovani generazioni e accompagnarle.

Dobbiamo educare a partire dalla fiducia: "credere nell'altro", "credere all' altro" e accompagnare. Dare fiducia ai giovani affinché siano capaci di prendere la loro vita nelle loro mani e sappiano che sono accompagnati.

Credere nei giovani, credere ai giovani. Maria Laura visse e morì credendo nei giovani.

6) Suor Maria Laura, mentre veniva uccisa, è stata capace di perdonare. Ha destinato il suo ultimo afflato di vita a chi la stava colpendo, dando loro un'opportunità di vita nuova... Quanto è rivoluzionario il perdonare? Quanto è forte il messaggio di amore e misericordia che ci viene da suor Mainetti?

C'è un inno nella liturgia delle ore in francese che dice: "Nessuno perdona se non ha visto la propria debolezza". Perdona solo chi conosce profondamente se stesso, chi riconosce le proprie cadute e la propria incapacità, a volte, di resistere al male.

Se Maria Laura dice che "*la misericordia è l'identità di Dio*" è perché in questo modo ha conosciuto Dio; nella misericordia ha riconosciuto Dio.

Maria Laura conosceva la propria debolezza e conosceva l'immensa misericordia di Dio verso di lei. Sentì il bisogno di chiedere perdono, fu perdonata, si lasciò perdonare. E così è stata in grado di perdonare.

Il perdono è rivoluzionario? Non lo so... Il perdono è creatore. Il perdono guarda al futuro. Chi perdona non rimane nel passato. Crede nell'altro, ha speranza, ha fiducia che l'altro possa riuscire a cambiare. In questo senso dico che è creatore perché apre un'opportunità, non tiene la persona schiava di ciò che ha fatto, ma la libera.

Nessuno ha tolto la vita a Maria Laura. Lei l'aveva data a Dio il giorno della sua professione religiosa. Scelse di darla quando riattaccò il telefono e uscì quella notte del 6 giugno 2000. Ha dato la sua vita, ma la bellezza della storia è che ha dato vita. Perdonando, proclama la sua fede in Dio che è vita e nell'umanità che, chiamata da Dio alla vita, è sempre capace di ricominciare una vita nuova.

Questo è ciò che è rivoluzionario oggi: credere nell'altro, continuare ad amare nonostante tutto e sperare... perché nessuno è perso per Dio.

7) Teresina Mainetti, fin dai primi giorni di vita, ha conosciuto il dolore e le difficoltà. Eppure è sempre stata molto serena, sensibile e, a 18 anni, confrontandosi con il confessore, disse di «voler fare qualcosa di bello della propria vita» ... Cosa ci lascia in eredità suor Laura?

È vero che sembra che la vita di Teresina e poi quella di Maria Laura si sia sviluppata sempre in armonia, in serenità, in un dono costante, ...sempre sorridente... Mi piace leggere i suoi scritti, quando scopro tutta la sua lotta interiore, tutto il lavoro spirituale che faceva su sé stessa ogni giorno; il suo sforzo per migliorare, per convertirsi, per essere autentica, per riconoscere la sua debolezza e superare la sua grande sensibilità. Lei stessa dice: *"Da cinque anni a questa parte tu sei diventata più cattiva... ti trovi ambiziosa, invidiosa, poco retta, poco caritatevole, nervosa"* ...quando scrive: *"devo uscire dalla mediocrità spirituale"*, o *"sono tentata di dire che non ti conosco come fece Pietro"* ...

Lei ha voluto fare della sua vita qualcosa di bello per gli altri e ha lottato per questo, si è sforzata, ha lavorato duramente...

Questo è ciò che ci lascia in eredità: aver desiderato fare della sua vita qualcosa di bello per gli altri e essersi impegnata. Possiamo fare tutto e tutti possiamo fare tutto, ma non possiamo fare niente senza Dio e senza uno sforzo di coerenza.

8) In chiusura le lascio lo spazio per formulare una riflessione e un saluto finale.

Vorrei approfittare di questo spazio per ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile arrivare fin qui. Soprattutto la Diocesi di Como che ci ha fortemente invitato a non tenere per noi la testimonianza di vita di Maria Laura e ci ha spinto a presentare la Causa. Grazie a tutti coloro che sono intervenuti per portare avanti la Causa Diocesana e poi Romana e con loro, grazie alle nostre sorelle d'Italia che hanno lavorato per mettere a disposizione tutti gli elementi richiesti. Grazie a coloro che oggi stanno portando avanti l'organizzazione della Celebrazione.

Celebrare Cristo, celebrare i nostri martiri è anche darci l'opportunità di lasciarci contagiare dalla loro santità.

La gioia di questo riconoscimento ecclesiale spinga tutti noi a prendere sul serio l'impegno del nostro Battesimo e ad uscire da noi stessi per

amare, per vivere e far vivere coloro che incontriamo nella nostra vita quotidiana.

Molte grazie e ci vediamo a Chiavenna il 6 giugno.